



## **STATI UNITI E RUSSIA: IL FUTURO DEI VINCITORI**

*Sintesi della conferenza di venerdì 14 ottobre 2005*

Relatori: **GIULIETTO CHIESA**, europarlamentare, saggista, editorialista e commentatore politico; **GUIDO FRANZINETTI**, storico, ricercatore presso il Dipartimento di Politiche Pubbliche e Scelte Collettive, Facoltà di Scienze Politiche dell'Università del Piemonte Orientale.

---

In occasione del sessantesimo anniversario della Liberazione, la Provincia di Alessandria, in collaborazione con diverse realtà culturali, ha promosso un ciclo di conferenze su tematiche geopolitiche di grande rilievo. Nell'ambito di questi incontri la nostra Associazione ha avuto il piacere di co-organizzare e ospitare una conferenza dedicata alla situazione degli Stati Uniti e della Russia, l'ultima Superpotenza e l'ex Impero dell'Orso, a vent'anni dall'inizio della perestrojka e a quindici dalla fine della guerra fredda.

Presentati da **Maurizio Scordino**, direttore de *Il Novese*, sono intervenuti, nell'ordine, Guido Franzinetti e Giulietto Chiesa, entrambi profondi conoscitori della realtà statunitense e di quella dell'ex-impero sovietico, delle loro straordinarie potenzialità ma anche dei molti limiti e delle sempre più evidenti contraddizioni.

Proprio da un'analisi puntuale della federazione russa ha preso le mosse **GUIDO FRANZINETTI**, che ha sottolineato anzitutto come il peso dell'Unione Sovietica sia stato clamorosamente amplificato dopo il 1945. Durante l'ultimo decennio della guerra fredda circolava una battuta feroce: "Che cos'è l'Unione Sovietica? Il Burkina Faso con i missili". La battuta era sciocca, ma ricordava un dato essenziale, e cioè che la posizione dell'Urss come superpotenza dopo la Seconda guerra mondiale era per certi versi un dato fortuito. Nel corso dei quasi cento anni intercorsi tra la guerra di Crimea (a metà Ottocento) e la presa di Berlino nel 1945, la Russia imperiale e poi l'Unione sovietica aveva certamente realizzato un colossale recupero del ritardo storico (economico, tecnologico e militare) nei confronti dell'Europa occidentale, ma non aveva certo raggiunto e superato il livello delle grandi potenze occidentali. **L'Urss era una media potenza economica promossa al rango di superpotenza mondiale** in virtù del fatto che la più grossa e avanzata economia industriale dell'Europa, quella tedesca, era stata messa in ginocchio dalla vittoria degli Alleati. Se non fosse stato per la totale sconfitta della Germania, l'Urss non sarebbe mai stata presa seriamente in considerazione come superpotenza. Gli armamenti atomici sovietici non sarebbero stati sufficienti a giustificare tale posizione.

È vero che dopo il 1945 l'ascesa della potenza sovietica sembrò inarrestabile. Il sorpasso degli americani con il lancio dello Sputnik nel 1957 lo confermava, e la crisi di Cuba del 1962 segnò il pieno riconoscimento dell'Urss come potenza mondiale. Infine, il trattato di Helsinki del

1975, sanzionò anche formalmente l'estensione del potere sovietico in Europa. Ma **il declino, economico, sociale ed anche militare, si manifestò fin dalla fine degli anni 70** (Ciò non toglie, osserva il relatore, che gli anni di Brežnev avessero segnato un progresso per gran parte della popolazione sovietica, che li ricorda ancora con favore. I due aspetti non sono incompatibili).

Ma attenzione: se il declino è innegabile, il sistema sovietico poteva reggere ancora a lungo. La fine dei regimi comunisti, questa la tesi di Franzinetti, è stata di fatto **un'abdicazione**. È stata voluta, o quantomeno consentita, dalle classi dirigenti dei Paesi socialisti. Quella che è ancora etichettata (erroneamente) come "caduta del muro di Berlino" fu la conseguenza di una decisione di almeno una parte della classe dirigente sovietica di liberarsi del fardello (economico e politico) dei paesi socialisti estereuropei, e della volontà della maggior parte delle classi dirigenti di questi paesi di accettare la decisione di procedere a una abdicazione politica.

Il senso dell'accettazione sovietica divenne più evidente nel 1991, quando una parte della classe dirigente interna procedette alla dissoluzione dell'Urss, senza che vi fosse alcuna seria pressione esterna in tal senso. (Basti pensare al discorso di George Bush sr. a Kiev, a pochi giorni del tentato colpo di stato a Mosca, discorso contrario alla secessione ucraina.) Si può discutere su quali fossero le effettive motivazioni che portarono a tale decisione. Essa comunque rifletteva il **riconoscimento della discrepanza tra le ambizioni imperiali della potenza sovietica e le effettive possibilità materiali dell'economia e della società**.

Era dunque inevitabile ciò che è avvenuto alla fine della guerra fredda. **È ovvio che la Germania abbia ritrovato il suo ruolo centrale a scapito della Russia**. Ma come spesso accade nelle valutazioni delle linee di tendenza, **dalla sopravvalutazione degli anni della Guerra Fredda si è passati alla sottovalutazione della attuale Federazione Russa**. La Russia non è più una superpotenza, indubbiamente. Rimane però una potenza regionale per l'intero "estero vicino": nel Caucaso, nelle repubbliche dell'Asia centrale, e di fatto ancora nell'area dell'estremo oriente europeo. Inoltre, va ricordato che la Russia rimane uno dei più importanti produttori di petrolio.

Nella seconda parte del suo intervento Franzinetti, dopo aver sottolineato come attualmente prevalga nel dibattito pubblico, in modo spesso improprio, **una ricostruzione sempre americano-centrica**, si è soffermato sulla descrizione delle complesse dinamiche in atto nell'Asia centrale e "occidentale" (dall'**Afghanistan** all'**Iraq**), anche per evidenziare come la guerra fredda non sia affatto esaurita, e abbia anzi lasciato dietro di sé pesanti eredità.

La situazione in Asia, osserva il relatore, è davvero complessa, con strutture statali molto fragili, con la forte incidenza del petrolio, con una persistente instabilità e con un ruolo ambiguo giocato da diverse potenze regionali. Ad esempio, è certa la responsabilità indiana nell'aver avviato la corsa al nucleare nel 1998, che ha avuto un effetto diretto sullo sviluppo della politica *iraniana* di nuclearizzazione.

**GIULIETTO CHIESA** si è soffermato dapprima sulla **situazione della Russia**, osservando anzitutto come in quel Paese di fatto oggi non esista alcuna democrazia. Si tratta al contrario di **uno Stato autoritario**, nel quale il Parlamento non conta nulla e dipende interamente dalla volontà del presidente Putin. La situazione complessiva, peraltro, è in continuo peggioramento. La Russia in questi anni è "andata indietro", ha conosciuto un **fortissimo regresso**. In più se ne parla pochissimo, e spesso a sproposito. Sulle vicende russe vi è una menzogna diffusa.

Tutti i presunti vantaggi della svolta capitalista sono stati illusori. Anzi, propriamente parlando, non esiste affatto un mercato e il capitalismo è certamente distorto. **Non più di duecento persone detengono sostanzialmente tutte le risorse**. Dopo il crollo del regime comunista si è proceduto a una **privatizzazione truffa**, con una valutazione ridicola di ben diecimila volte inferiore al valore reale. L'intero Paese è stato valutato nel suo complesso 26 miliardi di dollari, e privatizzato in base a queste cifre ridicole. Come detto si è trattato di una truffa gigantesca, che ha creato distorsioni tremende, impossibili da riparare.

La presidenza di Eltsin, che ha vinto le elezioni grazie a spaventosi e accertati brogli elettorali, ha lasciato un Paese in pezzi, con una “dollarizzazione” dissennata, **cresecenti ineguaglianze economiche e profonde fratture sociali**. Un piccolo gruppo di oligarchi si è impadronito di tutte le ricchezze e di tutte le risorse; non esiste alcun ceto medio produttivo. Il capitalismo è un’illusione.

L’8 agosto 1999 è stato eletto presidente Vladimir Putin, ma la situazione non è affatto cambiata. Anzi, c’è stato un ulteriore elemento di criticità dato dal fatto che l’elezione si è svolta proprio in coincidenza con l’inizio della seconda guerra cecena. La nuova parola d’ordine è stata quella di **salvare l’unità del Paese, anche a scapito del rispetto delle istituzioni rappresentative e delle logiche democratiche**.

Malgrado tutte le contraddizioni, la Russia oggi ambisce a giocare nuovamente un ruolo di primo piano, proponendosi anche come protagonista di una nuova politica del riarmo e facendo valere la sua ampia disponibilità di materie prime. Ma il primato statunitense rimane saldissimo.

Franzinetti, riprendendo la parola, osserva come gli **Stati Uniti** abbiano realizzato un cammino profondamente diverso rispetto all’esperienza russa. La crescita del Paese è stata graduale e costante. Gli Stati Uniti arrivarono prima ad una supremazia sul piano economico mondiale (1900), poi su quello militare (1945), e infine su quello politico (Guerra Fredda). La supremazia americana si basa, per l’appunto, sulla capacità di tenere assieme questi tre distinti piani (economico, militare e politico). Il ruolo internazionale, almeno in epoca recente, è stato dunque sempre molto forte, anche se con la fine accelerata della guerra fredda la situazione si è di molto complicata. A seguito degli attentati dell’11 settembre 2001, poi, con la fine dell’idea dell’inviolabilità del territorio americano, è stato posto in essere **un nuovo interventismo aggressivo**, anche se spesso si ha la sensazione che manchi un senso, una sicura direzione di marcia. Peraltro **la politica di potenza ha esiti concreti piuttosto modesti**, come dimostra il pantano iracheno.

A proposito degli Stati Uniti, Chiesa sottolinea invece un grave pericolo. Il Paese più ricco e meglio armato è in preda a **una pericolosa illusione**. L’idea di poter controllare il mondo e difendere il proprio privilegio con la forza comporta una strategia irresponsabile di **moltiplicazione della conflittualità** e dell’ostilità verso gli altri Paesi e verso ogni forma di dissenso. Già sono pronti i piani di una guerra (dalle conseguenze catastrofiche) contro l’Iran.

C’è poi la delicata questione dell’indebitamento americano (gli Stati Uniti sono di gran lunga **il Paese più indebitato del mondo**), in particolare nei confronti della Cina, la quale invece sta velocemente vedendo crescere il suo peso politico e militare, con forti e crescenti preoccupazioni degli strateghi americani.

Il fatto è, osserva Chiesa, che gli Stati Uniti sono di fatto **un Paese lobotomizzato da un’impressionante e irrefrenabile spinta al consumo**. La situazione è ormai totalmente fuori controllo. Si impone con urgenza un nuovo sistema di regole comuni, che ridia un po’ di equilibrio e argini il proliferare di pericolosi fondamentalismi. Come ha ben messo in evidenza l’uragano Katrina che ha devastato New Orleans, gli Stati Uniti sono ormai un Paese in ginocchio. La solidarietà non è più un valore. La competizione non ha limiti.

Ma esiste oppure no un piano preciso? Un qualche orientamento? Dove ci porterà la strategia distruttiva di delegittimazione delle Nazioni Unite e la politica imperiale americana? E come si può fermare l’azione dissennata degli strateghi statunitensi? Da un lato vi è la già citata minaccia tecnologica e militare della Cina, dall’altra c’è l’Europa, che potrebbe e dovrebbe esercitare (ancor più rispetto a quanto sta già facendo) una potente azione dissuasiva. Come cittadini europei abbiamo tutti una forte responsabilità per porre un argine all’attuale deriva.

*A cura di Giorgio Barberis e Alessia Spigariol*